



LA CACCIATRICE FEROCHE E IL SUO BOTTINO DI GALLI E CALAMARI

Pompei (Napoli). A lato, la Baccante "trucidatrice": a sinistra stringe le interiora di un animale che ha sgozzato, a destra un pugnale. Sopra, cacciagione e pescato. Per gli studiosi, questo affresco è stato dipinto circa un secolo prima dell'eruzione.



È STATA CHIAMATA «CASA DEL TIASO»
Pompei (Napoli). Sopra, un'archeologa al lavoro. La casa è stata detta Casa del Tiaso: il tiaso era il corteo in onore del dio Dioniso.

ra da dettare e da annotare tutte le evoluzioni e tutte le configurazioni di quel cataclisma», e intanto «la cenere cadeva sulle navi sempre più calda e più densa». Riuscì ad approdare solo più a sud di Pompei, a Stabia. Essendo impossibile riprendere subito il mare, squassato dalla tempesta, cercò di smorzare la paura degli abitanti con la propria giovialità, facendo il bagno, pranzando e riposando dentro la casa che l'ospitava. Quando le scosse di terremoto li costrinsero a uscire, fece legare a tutti dei cuscini sulla testa con la biancheria, per difendersi dalla pioggia di pietre pomice, e li guidò verso la spiaggia. Lì, già gravato dall'obesità e dalla gotta, morì; ma quando lo ritrovarono, tre giorni dopo, aveva il volto sereno, sembrava che dormisse.

UNA SORPRESA DIETRO L'ALTRA

Il tempo cancellò i ricordi. I resti di Pompei iniziarono a venire alla luce solo 1.700 anni dopo. E cambiarono la storia dell'archeologia: «Molte sciagure sono accadute nel mondo, ma poche hanno procurato altrettanta gioia alla posterità», chioserà il poeta tedesco Goethe. Perché sei metri di cenere e lapilli avevano compiuto una magia. La vita della città era stata cristallizzata, conservata esattamente com'era al momento dell'eruzione: c'erano ancora i liquidi nelle bottiglie, le uova nelle dispense. Persino i volti delle persone.

Se oggi in questo parco archeologico vengono in media 15-18 mila persone al giorno da tutto il mondo è perché in nessun altro posto senti battere così forte il cuore delle piccole cose della



MANGIAVANO DISTESI SUI LETTINI, GUARDANDO DANZE E SPETTACOLI

Pompei (Napoli). Sopra, un'altra scena truce della megalografia (dal greco, "dipinto grande") con il corteo delle Baccanti: si vedono uccelli trafitti, stecchiti a terra, e un cinghiale sventrato appeso a testa in giù. In questo ambiente si banchettava distesi sui lettini.

quotidianità. Una vicinanza che si fa più struggente a ogni ritrovamento.

Gli ultimi sono avvenuti in una *domus*, una casa privata. Il più spettacolare è una sala per banchettare comodamente distesi sui lettini, con una parete aperta su un giardino, e le altre affrescate con le grandi figure delle Baccanti, le sfrenate seguaci del dio greco Dioniso, che danzano e cacciano: il rosso dello sfondo e le figure sono ancora così vive, che sembra di entrare in una Cappella Sistina dell'antichità. Ma nella stessa *domus* c'è anche un impianto termale, una vera spa domestica: spogliatoio, sala per la sauna (anche loro avevano ideato un riscaldamento a pavimento), piscina calda e fredda: le condutture dell'acqua entravano nelle case, c'erano i rubinetti e, fuori, i piezometri per regolare la pressione. Accanto alle vasche c'era anche una saletta riparata per il piacere, secondo l'usanza dell'epoca.

«Anni prima, nel 62, c'era stato un violento terremoto e molti pompeiani avevano deciso di lasciare la città», racconta Alessandro Russo, archeologo del parco, che sembra conoscere questi 66 ettari pietra per pietra. «Tante *domus* erano

state acquistate dai nuovi ricchi, magari liberti (*schiavi tornati in libertà*, ndr) o figli di liberti, che ambivano a una posizione e avevano avviato imponenti lavori di ristrutturazione». Erano in corso anche in questa *domus*; ci sono tegole per il tetto accatastate negli angoli; sulle pareti si vedono i graffiti abbozzati dagli operai nelle pause, gladiatori in battaglia, grossi falli, la scritta "amici"; le montagnole di calce sono state analizzate dal MIT di Boston, «e finalmente ora abbiamo la formula di quei muri che non crollavano mai, a differenza del nostro cemento armato».

COSÌ LE ROVINE SONO DIVENTATE UN MITO

Non è escluso che il proprietario fosse quello stesso Aulo Rustio Vero che aveva riconvertito le due *domus* accanto in attività commerciali: un forno, con grosse macine e una stalla, e una lavanderia (le vesti si smacchiavano con l'urina umana, fonte di ammoniaca "a chilometro zero"). Voleva darsi alla politica: «Chiedo di votare per Aulo Rustio Vero, edile (*magistrato*, ndr), degno della Repubblica», si legge ancora sulle pareti delle stanze dove riceveva gli elettori e



L'IMPIANTO TERMALE PRIVATO AVEVA TUTTI I COMFORT: IL PADRONE DI CASA PROGETTAVA DI RICEVERE MOLTI OSPITI

Pompei (Napoli). Sopra, il *frigidarium*, ovvero la vasca con l'acqua fredda dell'impianto termale privato, scoperto nella stessa *domus* con l'affresco delle Baccanti. A sinistra, si vede la tubatura in piombo per l'acqua; a destra, il recipiente dove probabilmente bruciavano aromi e spezie per profumare l'ambiente. L'impianto aveva tutti i comfort: il proprietario aveva intenzione di organizzare grandi ricevimenti.

se li ingraziava con le pagnotte. Tutto era pronto per la sua ascesa sociale. Ma all'improvviso, il cielo divenne di fuoco. «Questa sensazione è il motivo per cui Pompei è diventata un mito», spiega Russo. «Solo qui è possibile annullare questi ultimi 2 mila anni ed entrare nella vita di una persona dell'epoca, sapere che stava costruendo una casa e com'era fatta, le sue aspirazioni...». Stiamo per scoprire addirittura che sapore avesse il

pane: «Con l'aiuto dell'università di Nantes, stiamo ricostruendo l'impasto delle 91 pagnotte trovate in un forno», spiega Chiara Comegna, archeobotanica: con i suoi 90 mila reperti catalogati e un terzo della città ancora da scopercchiare, la Pompei di oggi è anche un laboratorio di pace, un incredibile centro di scambio culturale, di incontro tra studiosi di saperi diversissimi da tutto il mondo. «Ora stiamo iniziando a ipotizzare do-

ve potesse essere il porto», dice Valeria Amoretti, antropologa. «Chissà se troveremo lì il resto dei corpi». Si stima che i pompeiani fossero circa 20 mila, ma finora ne sono stati ritrovati poco più di mille. Amoretti guarda le ossa nel laboratorio come fossero fotografie, solo fatte dall'interno: «Lei era una signora di una certa età, che non aveva mai fatto lavori pesanti. Lui invece camminava un po' a fatica, si vede che avevano provato a curargli una frattura. La maggior parte delle persone ritrovate erano po' vecchiette o un po' malconce, oppure bambini», dice. Dunque, chi aveva gambe buone fuggì? «La pioggia di lapilli durò 18 ore, avrebbero avuto una possibilità». In città non ci fu scampo. Alcune matrone cercarono inutilmente riparo negli spogliatoi dei gladiatori. Una coppia è stata ritrovata ai piedi di una porta, che nessuno dall'interno aprì. «Non bisogna giudicare, ognuno di noi reagisce in modo imprevedibile davanti alle catastrofi. Io spero solo che la maggior parte di loro abbia trovato il modo di mettersi in salvo».

OG

Paola Manciangli

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IN MEDIA ARRIVANO 15-18 MILA VISITATORI AL GIORNO DA TUTTO IL MONDO

Pompei (Napoli). Sopra, una turista nella città antica, visitata in media da 15-18 mila persone al giorno. Quei massi avevano la funzione di strisce pedonali: si poteva attraversare tenendo la tunica al sicuro dal fango. Le ruote dei carri passavano tra un masso e l'altro.